



◆ **Il segretario dello Sdi: «Sarebbe un passo falso ricandidarlo alla guida del governo. Occorre un leader per le elezioni del 2001»**

◆ **Frenano i Popolari: Lapo Pistelli critica il metodo dei socialisti, ma anche la reazione del segretario della Quercia**

◆ **Dura replica anche da parte dei Verdi Paissan: l'esecutivo è già sbilanciato al centro, esclusa una svolta moderata**

Boselli a testa bassa contro D'Alema

«A gennaio se ne vada». Stop da Parisi: «Di premiership non si discute»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

FIUGGI Rose rosse per l'orgoglio socialista. Alle tre del pomeriggio ne arriva un mazzo sul palco, Ugo Intini lo solleva con una mano, Claudio Martelli lo innalza con tutte e due le braccia. Risuonano le note dell'Internazionale, che Ottaviano Del Turco dice di voler «portare nel Duemila». Attorno ad Enrico Boselli si stringe il gruppo dirigente dello Sdi, tra sorrisi, applausi. E soprattutto la suggestione di un carico di storia che sembra schiacciare il sobrio palco in rosso, ornato da carta stagnola, e un partito forte di motivazione, ma ancora debole nei numeri. Enrico Boselli, riconfermato per acclamazione presidente dello Sdi, lancia il guanto di sfida a D'Alema. Ed è durissimo il suo attacco: «Considero un passo falso ricandidare alla guida del governo il compagno D'Alema». Di più: «Forse, sarebbe meglio trovare sin da gennaio una soluzione di ricambio che possa dare più chances di vittoria al centrosinistra». È duro, ma non può lanciare veri ultimatum. «Il nostro - dice Boselli - è solo un consiglio con il quale ci rivolgiamo alla maggioranza. Lo Sdi non può influire

IL CASO AMATO
Martelli: il suo gradimento qui è basso, ma quello di D'Alema è sotto zero

ship di D'Alema, ma sbagliano altrettanto i socialisti di Boselli a porre preliminarmente la questione di cambio della guardia a Palazzo Chigi». E Paissan dei Verdi: «Semmai questa è una maggioranza troppo spostata verso il centro». Ma le accuse di Boselli a D'Alema restano: «Non ha risposto ad una delle critiche che in maniera costruttiva avevamo fatto». E innanzitutto «non ha detto una parola sulla giustizia, su quella commissione d'inchiesta che continueremo a chiedere». «Ma - sottolinea - quello che più mi ha addolorato è che da lui, a differenza di quanto aveva fatto il presidente Ciampi, non è venuto neppure un augurio di guarigione a Bettino Craxi». «Ma - rincarare la dose Ottaviano Del Turco - è un fatto di giustizia politica che D'Alema abbia dovuto sentir parlare qui a Fuggi del caso Craxi proprio da Bobo, nel suo intervento bellissimo e misurato». E lo stesso Bobo Craxi, alla cui petizione per la commissione d'inchiesta lo Sdi ha dato 700 firme, parla di «sorprendente insensibilità di D'Alema».

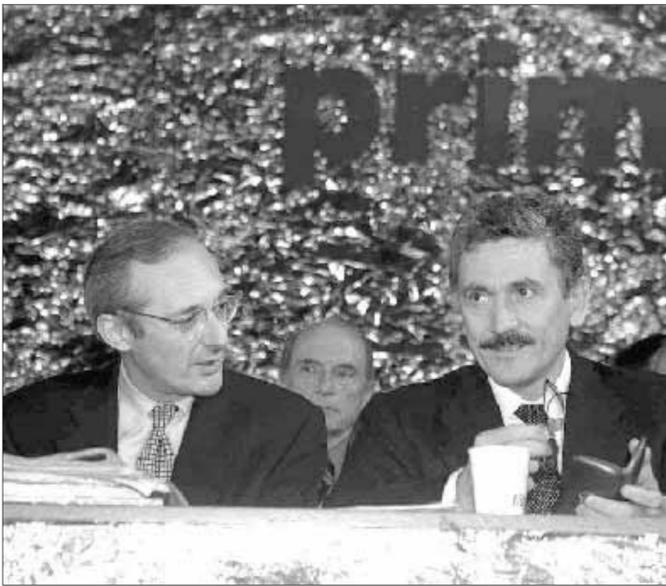
Una delle cose che più non è andata giù allo Sdi è quella salva di fischi che la platea l'altra sera ha indirizzato a Giuliano Amato

citato dal presidente del Consiglio. «Sbagliato - replica però netto Boselli - quei fischi erano tutti per D'Alema che se li è ben meritati perché ha tentato di riproporre la contrapposizione tra socialisti e Amato». «In queste trappole - dice Del Turco - non cadiamo». E ancora più duro Martelli: «Capisco che i socialisti non possano spellersi le mani in applausi per un compagno di fede che abbiamo perduto per strada, che voleva costruire una cosa più grande, la cosa 2, mentre noi qui cocciutamente insistiamo per costruire la nostra "cosa", ma sappia D'Alema che se dovessimo scegliere tra lui e Amato come candidato premier, questa platea sicuramente sceglierebbe Amato». «Sappia - picchia duro, in maniche di camicia, e con pause come ai vecchi

tempi, l'ex vicesegretario del Psi - che se l'indice di gradimento per Amato qui è basso, per D'Alema è, invece, sotto zero». Martelli facendo poi riferimento alle accuse che venivano mosse a Bettino Craxi, dice che quello di D'Alema è invece «un indecisionismo autoritario». E si spinge oltre, fino a dargli del «parvenu» per il fatto che «parla di normali consessi internazionali, come fossero eventi storici solo perché lui vi ha partecipato». Fa, invece, un «elogio» al governo di «Veltroni, Prodi e Ciampi» per aver «fatto entrare l'Italia nella moneta unica, proseguendo però il lavoro che avevano iniziato altri».

Martelli cita poi Jean Jaurès e

traccia il futuro dei socialisti che devono andare verso una «grande prospettiva democratica di governo dei cambiamenti del Duemila». Ma, tornando alle prospettive immediate, che vanno «riempite di contenuti e progetti» invita lo Sdi a non correre il rischio di slittare verso il centro, la sfida del Trifoglio è veramente «ambiziosa se serve a portare scompiglio tra i Ds». Per Bettino Craxi, il suo ex delfino, chiede «il giusto processo», dopo anni di «giustizia forciaiola». Per Craxi, secondo Martelli, la questione «non è di grazia o amnistia», è «politica». Duri attacchi ai Ds sulla giustizia anche da Del Turco, che è presidente della commissione antimafia: «Veltroni può anche liquidare Togliatti, ma se qualcuno di noi prova a dire che Buscetta è un delinquente viene giù il finimondo». «Ma l'ora dell'umiliazione è finita, noi ci seppelleranno con le nostre bandie-



Il presidente del consiglio D'Alema ed il presidente dei socialisti democratici italiani Boselli nel corso del congresso Sdi. Del Castillo / Ansa

re», avverte l'ultimo segretario del Psi che non ha gradito una vignetta di Elle Kappa su «l'Unità» di ieri: «Ma nessuna querela, la satira, sappia D'Alema, deve essere libera». Non risparmia però attacchi anche al Polo, Del Turco, un Polo definito «determinato» quando l'azione giudiziaria riguarda suoi esponenti e «tiepido» invece quando «riguarda noi». È stigmatizza i giudizi di Fini «quel giorno delle monetine all'hotel Raphael».

Del Turco parla di un'alleanza

che può essere transitoria con Cossiga. «Dobbiamo percorrere insieme un tratto di strada, che può essere anche lungo», dice Boselli. Al suo fianco, Intini come vicepremier. Boselli assicura una gestione «collegiale». Soddisfatto Martelli. Resta l'augurio di quelle rose rosse.

«Noi mettiamo innanzitutto il valore dell'alleanza, dell'esperienza compiuta, del centrosinistra, della coalizione che ha consentito all'Italia di entrare in Europa, di avviare un profondo cambiamento, di incamminarsi verso una crescita fino a poco tempo fa insperabile. Davanti a tutto, quindi, per noi ci sono gli interessi dell'Italia, non di un partito della coalizione. Quello che non possiamo accettare sono dei veti nei nostri confronti, di un partito come il nostro che non ha alcuna volontà egemonica nei confronti di nessuno. Detto questo noi consideriamo l'attuale presidente del Consiglio la personalità politica più autorevole e più forte per guidare il governo fino al 2001. Poi si discuterà di questa una nuova candidatura, ma anche come. Magari con le primarie scegliendo con esse il premier come già facciamo con i candidati di collegio. Decideremo le regole insieme ma io, personalmente, ritengo che Massimo D'Almeida sia il candidato più forte, più autorevole, più credibile per scongiurare Berlusconi».

«Bisogna guardare a quella riforma fondamentale che è il bipolarismo compiuto. Non voglio essere men che rispettoso nei confronti delle forze della coalizione, ma penso che su questo punto siamo ad un passaggio decisivo. Vedo

IL PUNTO

SI PARLA TANTO DI TATTICISMO MA LE RIFORME CHI LE VUOLE?

di MARCELLA CIARNELLI

Tatticismi e strategie di lungo respiro. Si sta creando un po' di confusione nei luoghi della politica. E l'uomo accusato da più parti di essere un teorico del tatticismo, Massimo D'Alema, propone di elaborare ragionamenti che vanno ben oltre l'oggi e si trova a doversi confrontare con una parte della sua maggioranza più interessata ai successi parziali (e personali) che a quelli della coalizione. E, quindi, del Paese. Attaccato su più fronti il presidente del Consiglio ha deciso di affrontare a viso aperto le questioni. Ben prima che dal palco del congresso socialista di Fuggi. Anche se è in quella sede che ha fatto il punto della situazione. Che ha dichiarato di non porre veti e pregiudiziali, a cominciare da un possibile cambio della leadership. Di essere aperto al confronto «austero e importante» e ad una verifica «necessaria e urgente» che consenta anche «la valutazione sincera delle sfide che abbiamo di fronte» che sono quelle del riformismo europeo ma che l'Italia si trova ad affrontare ancora con un obiettivo svantaggio.

Se l'obiettivo del premier è quello di arrivare a fare un salto di qualità nella coalizione ora al governo, tale da portare a riforme sostanziali della struttura vitale del nostro Paese, la sensazione è che tra i compagni di strada ci sia più interesse alla conquista quotidiana. Eppure una verifica «vera», quella che Massimo D'Alema si accinge a porre sul tappeto non appena lo consentiranno i tempi della Finanziaria, che pure sembra avviata ad arrivare in porto senza lacerazioni, non può essere limitata alla sola soluzione dei singoli problemi proposti da

questo o quel partito della coalizione. Fare questo, o solo questo, non significa essere riusciti a spiccare il volo. A mettere le basi di riforme che unificano il modo di governare il Paese, diano possibilità di trasformare il mondo del lavoro, quello della scuola e del welfare senza provocare lacerazione pur presa collegialmente.

Quello che sta accadendo in questi giorni è una sorta di paradosso della storia. D'Alema, visto come un «tatticista» da gran parte del mondo politico, mette in evidenza un'anima riformatrice all'interno della quale trovare le soluzioni. Lo fa a volte in modo spigoloso. Ma lo fa. Alcuni degli alleati preferiscono invece fare tattica. Appassionandosi ad argomenti diversi gli uni dagli altri. E, quindi, presumibilmente non riconducibili in un qualcosa che, anche alla lontana, abbia le sembianze di una strategia. Come potrebbero trovarsi d'accordo su una questione come la partita scolastica Enrico Boselli e Pierluigi Castagnetti che, notoriamente non la pensano allo stesso modo? E Francesco Cossiga che candida premier Parisi, sul quale, solo qualche tempo fa, prevaleva il giudizio maturato ai tempi dell'infanzia, i tempi di «Altullo». E Boselli può pensare che ogni questione possa essere ricondotta alla sola Tangentopoli e alle vicende della Giustizia o quale ministro è meglio avere? La voglia di visibilità di Pierluigi Castagnetti può autorizzarlo ad evocare un ipotetico modello cilen? Le questioni non sono poche. Il dopo Finanziaria consentirà di comprendere se i politici italiani hanno compiuto la scelta vera tra riformismo e tatticismo.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Un colpo grave al centrosinistra»

ROMA «Deludente, tanto più se si pensa che doveva essere il Congresso della rifondazione socialista». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, avanza non poche critiche alle conclusioni dell'assemblea dello Sdi a Fuggi.

Presidente, il congresso socialista quale messaggio ha lanciato?

«È un congresso che passerà alla storia per aver sollevato due questioni che, a giudizio dei socialisti, sono i problemi principali e urgenti che l'Italia dovrebbe affrontare: la giustizia ingiusta, prima per Craxi e poi per Berlusconi, e poi D'Alema. Questi due problemi sono stati posti al centro di tutto il congresso, dalla relazione al dibattito, dando un colpo alla coalizione di centrosinistra. A fronte dello sforzo serio che noi Democratici di sinistra avevamo messo in campo, soprattutto nel corso dell'ultimo anno, nel tentativo di ricostruire a sinistra un buon rapporto tra Ds e Sdi, all'fine di ricreare tra i due partiti una fase nuova e positiva. Francamente siamo rimasti sorpresi, delusi di questo congresso, ma anche colpiti e amareggiati».

Perché questo cambiamento?
«Non so se ci sono ragioni non dette. Tra quelle esplicitate mi pare che ce ne sia fondatamente una, almeno quella che ha motivato la richiesta del cambiamento del leader, sotto l'incalzante pressione del presidente Cossiga, quin-

di anche con una posizione del Trifoglio pressoché totalmente condizionata dall'ex Capo dello Stato e alla quale i socialisti si sono piegati. La motivazione che Boselli ha portato per mettere in discussione l'attuale presidente del Consiglio è che D'Alema con la sua storia personale di dirigente comunista e con la sua marcata caratterizzazione a sinistra non favorisce l'espansione della coalizione. Ho citato testualmente dalla relazione, ma trovo che questa affermazione è totalmente inconsistente. Perché dirigenti che vengono dal Pci sono



«I moderati si convincono con il programma non con una diversa divisione delle poltrone»

non stati e sono candidati sindaci, presidenti di provincia e di regione, parlamentari che vengono eletti anche con molti voti dei moderati. I socialisti lo sanno bene. Ma se dovessimo dare per buono il criterio di Boselli, vorrei che se ne ricordasse anche quando si tratta di scegliere i candidati della Camera e del Senato. Per conquistare i voti del centro, nei collegi in cui c'è un elettorato che si pensa moderato, è evidente che non possiamo essere candidati noi. È

giusto che siano candidati loro. Niente di retorico in questa mia affermazione, ma questo paradosso mi serve a dimostrare la grottesca affermazione che è stata fatta dal punto di vista politico nella relazione di Boselli».

In certe affermazioni non c'è un chedi propagandistico?

«C'è il riflesso di un vecchio modo di fare politica che pensavamo fosse superato. Ci troviamo, invece, con questo ritorno di fiamma che non credo porterà lontano i socialisti democratici. Ma che però reca un danno al governo, alla maggioranza, all'insieme delle forze di centrosinistra che stanno in questo momento costruendo la sfida per le elezioni regionali. Reca un danno al Paese e alla possibilità di realizzare le riforme di cui ha bisogno, all'unità delle forze di sinistra come componenti importanti della coalizione di governo. Mi pare che siamo in presenza di un fatto rilevante, nuovo, purtroppo negativo».

D'Alema a Fuggi ha parlato di riforme, loro avrebbero voluto che parlasse di Craxi.

«Non mi è chiaro cosa si sarebbe potuto dire di Craxi. Noi abbiamo dimostrato una sensibilità e un'attenzione politica nuova anche verso il dramma personale che Craxi sta vivendo. Ma ci sono delle leggi, delle norme che vincolano le azioni dei magistrati, dei governi, del presidente della Repubblica, dei ministri. Non capisco cosa si voglia. Si vuole trasgredire la legge?»

La verifica. Peserà su di essa l'atteggiamento dello Sdi?

«Peserà molto. Noi dobbiamo andare ad una verifica vera. Io penso che vadano ridefinite le ragioni di fondo dello stare

insieme. Non si tratterà, quindi, di un verifichina. Si tratterà di andare in Parlamento, e se sono coerenti i socialisti dovrebbero in quella sede formalizzare subito la loro posizione. I Ds sono i Ds, non sono un'altra cosa. Lo stare con noi significa anche l'esercizio di un rispetto per ciò che noi siamo, per quel che diciamo e facciamo. La verifica dovrà investire il governo, gli equilibri politici interni alla maggioranza, il programma, il valore dello stare insieme per questo Paese. Noi non stiamo dentro questa maggioranza per una convenienza o perché esprimiamo il presidente del Consiglio e qualche ministro. E non pensiamo che per conquistare l'elettorato del centro servano un po' di ministri o sottosegretari in più. I moderati, che possono far pendere la bilancia da una parte o dall'altra, li si convince con il programma e le proposte. Con un progetto di cambiamento che guardi con interesse a queste forze. È una visione vecchia quella che pensa di sistemare questioni politiche di questo spessore con una divisione diversa di poltrone».

Il tema di fondo restano le riforme?

«Bisogna guardare a quella riforma fondamentale che è il bipolarismo compiuto. Non voglio essere men che rispettoso nei confronti delle forze della coalizione, ma penso che su questo punto siamo ad un passaggio decisivo. Vedo

grandi difficoltà per superare pigrizie e furbizie che ci sono in Parlamento per arrivare a una nuova legge elettorale, e forse è bene che si vada al referendum. Dobbiamo costruire un sistema bipolare che consenta una stabilità di sistema. La verifica, quindi non potrà essere che vera».

C'è un'ipotesi?

«Noi mettiamo innanzitutto il valore dell'alleanza, dell'esperienza compiuta, del centrosinistra, della coalizione che ha consentito all'Italia di entrare in Europa, di avviare un profondo cambiamento, di incamminarsi verso una crescita fino a poco tempo fa insperabile. Davanti a tutto, quindi, per noi ci sono gli interessi dell'Italia, non di un partito della coalizione. Quello che non possiamo accettare sono dei veti nei nostri confronti, di un partito come il nostro che non ha alcuna volontà egemonica nei confronti di nessuno. Detto questo noi consideriamo l'attuale presidente del Consiglio la personalità politica più autorevole e più forte per guidare il governo fino al 2001. Poi si discuterà di questa una nuova candidatura, ma anche come. Magari con le primarie scegliendo con esse il premier come già facciamo con i candidati di collegio. Decideremo le regole insieme ma io, personalmente, ritengo che Massimo D'Almeida sia il candidato più forte, più autorevole, più credibile per scongiurare Berlusconi».

M.C.I.

SEGUE DALLA PRIMA

RINVIO SUL FISCO...

La posizione inglese è sempre stata molto netta. L'introduzione di una qualunque tassazione sul risparmio (anche in misura assai contenuta, e limitata alle nuove emissioni) avrebbe inevitabilmente provocato la fuga degli investitori dalla City e la chiusura della piazza finanziaria con la perdita di ben 100.000 posti di lavoro!

Durante tutta la trattativa gli altri 14 stati membri, ma in particolare i tre maggiori paesi continentali, hanno inutilmente chiesto al Regno Unito di offrire spiegazioni convincenti di una tale affermazione. Tutte le argomentazioni fornite, e chiaramente suggerite dagli esperti della City, sono state facilmente smontate o perché prive di fondamento o perché tra loro contraddittorie.

Particolarmente «divertenti» sono state le risposte fornite alla proposta di compromesso offerta dalla Presidenza della Commissione a due giorni dalla apertura del Consiglio. Tale proposta prevedeva che, in alternativa alla tassazione, ogni stato membro avrebbe dovuto fornire a un altro stato membro residente che avesse eseguito un'operazione in titoli presso le proprie istituzioni finanziarie (per esempio un italiano che avesse acquistato titoli in una banca della City).

La risposta inglese è stata che ciò non era possibile per... mancanza di computers! Niente male per un mercato finanziario che pretende di essere il primo nel mondo!

Al di là dell'ironia è finalmente emerso ciò che era chiaro dall'inizio: la posizione inglese è sempre stata dettata non dall'obiettivo ufficialmente dichiarato di difendere il mercato degli eurobonds nell'interesse generale dell'Europa, ma di difendere l'interesse specifico di un'industria (finanziaria) molto potente e determinante per la campagna elettorale del governo.

Non bisogna scandalizzarsi più di tanto. La difesa dell'interesse di una industria «cruciale» per un paese è una politica che molti altri stati membri perseguono. Non fa certo eccezione il paese che viene di solito additato come il campione del libero mercato in Europa, anche se molto spesso molti commentatori se ne dimenticano.

Il problema vero è un altro. Il rinvio dell'accordo sul pacchetto fiscale rivela un grave stato di malessere in Europa. Il dopo euro si mostra molto più arduo di quanto si potesse anticipare. Anche se le prospettive di crescita e di occupazione dell'Unione Europea stanno migliorando pochissimi progressi si stanno facendo sulla costruzione di una politica economica comune che riesca a sfruttare fino in fondo tutte le potenzialità offerte dalla moneta unica.

PIER CARLO PADOAN

